



Climax (2018)

Noé prosegue nella sua missione: stupire lo spettatore estremizzando le vicende narrate.

Un film di Gaspar Noé con Sofia Boutella, Romain Guillermic, Souheila Yacoub, Kiddy Smile, Claude Gajan Maude. Genere Drammatico durata 90 minuti. Produzione Francia 2018.

Uscita nelle sale: giovedì 13 giugno 2019

Un gruppo di giovani viene drogato senza apparente motivo ma non tutti reagiscono allo stesso modo.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

A metà degli anni Novanta, venti giovani danzatori si riuniscono per una prova di tre giorni in un collegio in disuso. Presto l'atmosfera diventa elettrica e una strana follia li travolge. Si renderanno conto di essere stati drogati ma non sanno da chi o perché. La situazione segue un continuo crescendo e mentre alcuni si sentono in paradiso, molti di loro vivono l'inferno.

Gaspar Noé si è da sempre prefisso una duplice missione: stupire lo spettatore e portare la vicenda sullo schermo a quello che lui ritiene sia l'estremo raggiungibile.

Ecco allora che il film si apre con l'inquadratura a piombo di una giovane donna che si agita sanguinante in mezzo alla neve a cui fanno seguito i titoli di coda. Si passa poi a una serie di interviste per casting a giovani danzatori viste in uno schermo televisivo. Ma ciò che dà, letteralmente, il via alle ossessive danze è un'enorme bandiera rosso/bianco/blu con la scritta "QUESTO È UN FILM FRANCESE E NE È ORGOGLIOSO". Affermazione più che sufficiente per solleticare il sovran-sciovinismo che ha ripreso spazio Oltralpe. A cui fanno seguito due interminabili sessioni di musica martellante con l'interpunzione di dialoghi tra i giovani presenti che dovrebbero servire a delinearne i caratteri. Ma per quanto sembri voler costruire una storia seppur lasciando ampio spazio all'improvvisazione, Noé rivela qui più che mai i suoi punti deboli.

È lui stesso a dichiarare letteralmente: "sono sempre stato affascinato da situazioni in cui il caos e l'anarchia esplodono all'improvviso, sia che si tratti di risse di strada, di sessioni sciamanistiche psicotropicamente potenziate o di party in cui chi fa baldoria perde collettivamente il controllo sotto l'eccesso di alcol". Non si può che dargliene atto apprezzando o meno questa scelta. Ciò che però mina dall'interno la sua linea estetico/narrativa cede proprio sul versante della narrazione. La madre che, visto il progressivo degrado della situazione, pensa di mettere in salvo Tito, il suo bambino, dentro la cabina della centralina elettrica dell'edificio invece di portarlo in una delle camere sovrastanti della sala prove, ha già indicato quale sarà la sorte del fanciullo anche al più ingenuo degli spettatori.

L'altro (apparentemente più inemendabile difetto della sua regia) sta nell'estetica e nel linguaggio. A Noé piace quasi orgasmicamente poter mostrare quanto sia abile nel muovere la camera proponendo interminabili piani sequenza che vanno alla ricerca delle più audaci angolazioni di ripresa. Peccato però che un tale virtuosismo finisca con il sostituirsi alla storia e che, a chi guarda, dopo un po', non interessi più seguire quanto accade non restandogli altro che chiedersi quale sarà la prossima acrobazia visiva e come reagiranno, tenendo alto il livello di isteria collettiva, l'attore o l'attrice ripresi in quel momento. L'attore e l'attrice appunto. Non il personaggio.